



# IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

. . . . . *Rerum concordia discors.*

DI FRA PANCRAZIO DALL' ORCIUOLO

e delle sue annotazioni alla Leggenda Profetica.  
(Vedi N.º 29 del Conciliatore).

DAL necrologio del monastero di *S. Anselmo dai cento pozzi* si raccolgono i seguenti cenni Biografici intorno a questo personaggio.

« In questa notte (7 maggio dell'anno 681) è morto della morte d'indigestione il venerabile fratello nostro Pancrazio, detto dall'Orciuolo, perchè fu sagacissimo inventore di una nuova forma di vaso bibitorio. Nacque nel 629: d'onde pei computi di Fra Genuzio, soprannominato *l'Archimede*, risulta dimostrato ch'ei visse anni 52. Il suo padre era un onesto agricoltore. Pancrazio chiamato con prodigiosi segnali di soprannatural vocazione alla vita perfetta, rinunziò alle mollezze del secolo; fe' voto di povertà; e abbracciò la vita contemplativa. Fra i moltissimi doni onde fu colmato, rilucendo in particolar modo in lui quello del discernimento delle anime, venne destinato a dirigere, nella stessa via di perfezione da lui battuta, quelle delle nostre sorelle Vergini, del monastero di *Caravita*. Era scritto che una frittura d'anguille dovess'essere lo scoglio della sua mortale navigazione. Caso da meditarci! Quell'uomo n'avea pur digerite prima felicemente le migliaia! Meditiamo dunque continuamente il caso di Fra Pancrazio, e mastichiamo ben bene le Anguille. *Prima digestio fit in ore.* »

Costui era dunque il Confessore del Monastero dove professò i voti Albaspina, ed ebbe fra le mani il manoscritto della Leggenda, prima che venisse rinchiuso nel pilastro. La massima parte di quelle cose che per lui erano tuttavia future e sono già avverate per noi, sembravano a Fra Pancrazio mere strambezze e matti delirj del Cenobita. *Il mondo*, pensava egli, *andrà sempre ad un modo. Le cose seguono costantemente un certo giro di vicende, dopo il quale si ritorna da capo. Il mondo invecchia peggiorando. I nostri avoli possedeano la Sapienza: volerne intendere più di loro è una presunzione, una irreverenza, un assurdo.* Così ragionava quel buon capo di Pancrazio. Le vicende sociali, i ritrovati, i miglioramenti che di mano in mano hanno avuto luogo, di cui godiamo i frutti, e rendiamo al Cielo le più fervide grazie, al criterio di Pancrazio si mostravano come orrende calamità e minacce del Demonio, e pregava Iddio e Santo Anselmo di camparne il mondo. — Questi suoi sensi di scandalo, di meraviglia e d'incredulità nel perfezionamento socievole ei medesimo li trascrisse a luogo a luogo in forma di note sui margini dello stesso volume. Ed eccone alcuni a modo di saggio.

La Leggenda accennando la prospettiva di quei tempi in cui non si sarebbe più raccomandata la causa dell'innocenza ai così detti *Giudizj di Dio*, dice: — « Verrà giorno in cui si parlerà con orrore dei giudizj col fuoco e coll'acqua bollente; e in quel giorno si professerà in vece che Dio avendo data all'uomo la ragione e il criterio, il criterio e la ragione hanno da servire di esperimento ai fatti umani, non i miracoli. » — Nota marginale di Fra Pancrazio — *Iddio ci preservi da quei tempi presuntuosi ed empj. La ragione è una peste; la ragione è carne; la ragione è tenebre; non est lux in ea: Fuoco, fuoco.*

La Leggenda. — « Filosofo non significherà più un uomo sudicio; un barbassoro svenevole; un ispidio fiscale degli uomini; un nemico dell'allegria e della grazia urbana; Non parlerà enigmaticamente; non sarà tronfio; non farà smorfie; non odierà le Donne in pubblico; non le profanerà in segreto. I grandi, cioè i potenti ambiranno il nome di Filosofi, o li scimiotteranno almeno. — Un Re e un Imperatore della Germania, un Papa, verranno ascritti tra i filosofi della loro età, e la memoria loro risplenderà nell'ammirazione dei posteri. — E gli scritti di quel re orneranno l'abitazione del Savio; e la maestà di quell'Imperatore sarà più insigne e più radiosa nel congresso dei Sapiienti, nell'officina del naturalista, sotto il tetto dell'agricoltore, che sotto il padiglione del Trono e alla testa degli eserciti. » — Così l'anonimo, a cui Fra Pancrazio appone: — *Ahi! mondo bistacco: che sia possibile un tanto e tale rovesciamento di dignità! Un Re Filosofo! un Imperatore Filosofo!! un Papa Filosofo!!! I Filosofi non sono forse tutti astrologhi? Sì, i Filosofi sono tutti astrologhi, e non può essere diversamente. Un filosofo è peggio d'un Idolatra. Ci hanno fatto maggior danno Socrate, Traiano e Marc' Aurelio, che Nerone e Diocleziano.*

La Leggenda. — « Tutto il traffico e il commercio fra le nazioni e gl'individui riposerà sulla buona fede; la buona fede genererà il credito, e chi avrà maggior credito, avrà maggior ricchezza. — Quindi la buona fede di chi governa sarà la sorgente della prosperità dei popoli. Quindi un pezzetto di carta di chi governa potrà essere in tutto il mondo l'equivalente di quanti milioni vi si scrivano sopra. — E in certi paesi tanto e sì fermo sarà il credito nella buona fede di chi governa, che una di quelle carte sarà talvolta preferita all'oro medesimo; e si darà un po' di più in oro per avere un po' di meno in carta, atteso il gran comodo che ne risulterà. — E vi saranno altre carte dette (*chirographi fiduciarj*) cambiali: e con una di queste in sacco si percorrerà il mondo anangiando e

» bevendo, e godendo il meglio d'ogni paese ». — Qui Pancrazio ride, ride, e poi ride ancora, e domanda se si faranno anche gli ostensorj di carta, i reliquiarj di carta, i turboli di carta, e se il baston Pastorale del Padre abate sarà anche di carta?

La Leggenda. — « E si scopriranno nuove » terre, nuovo emisfero, nuovo mondo; e s'impiegherà, per andare dalla Britannia in questo » nuovo mondo, meno tempo di quanto si richiede per cavalcare oggidì dal monastero di » s. Anselmo a quello di Sublaco ». Ma Pancrazio: *Gli antipodi non esistono, e sono una eresia: È forse una boccia la terra per avere un altro emisfero? E se ci fosse un altro mondo in questo mondo, non l'avrebbe forse scoperto la flotta del re Salomone? Chi ha scritte queste cose vacillava nella fede, o era pazzo frenetico.*

La Leggenda. — « D'ogni scritto si faranno » le migliaia di copie in poche ore, col ritrovato » dell'impressione. Da quel momento avrà principio l'illuminazione del mondo, e non verrà » meno mai più; e le verità scoperte diverranno proprietà comune, e non fia più possibile » ritoglierle alla mente dell'uomo ». — Pancrazio: *Se ciò avrà mai luogo (il che par impossibile), sarà effetto dell'arte diabolica. Preghiamo Iddio che non si conosca mai questo espediente dell'impressione degli scritti.*

La Leggenda. « E le barche solcheranno i » mari, spinte dal fumo »: — Pancrazio. — *Cioè dai suffumigj infernali e negromantici. Il barcaiuolo sarà un mago. Si farà santamente a bruciarlo.*

La Leggenda. « E per mezzo d'un meccanismo » semplicissimo si praticherà certo discorso » aereo, mediante il quale in due giorni si potrà avere una risposta da Roma a Bisanzio ». Pancrazio non si contiene più nella pelle e prorompe: *Torna torna nell'abisso, Profeta di arti infernali. Chi potrà fare questi discorsi aerei a comando degli uomini, se non il Padre della bugia, il Patriarca dei filosofi, Satanasso? Il mondo ha da restare come è, poichè pur troppo non può tornare com'era al tempo dei nostri padri.*

L. d. B.

*Osservazioni di un ex-giudice di provincia sull'infestazione de' malviventi. — 1863.*

Questo libro fu scritto dall'avvocato Corbetta nel 1793 in risposta al quesito proposto dal governo austriaco alle autorità giudiziarie sul modo di purgare dai malviventi la Lombardia, e fu pubblicato nel 1863; ma siccome in quel momento sfuggì all'attenzione del pubblico, così non ci pare fuor di proposito di richiamarlo ora alla memoria de' nostri lettori.

L'autore colla scorta de' registri criminali, coll'esperienza acquistata ne' tribunali, colla statistica fisica e morale del paese rintraccia tutte le circostanze che nella Lombardia danno origine ai ladri e agli aggressori che ora più ora meno hanno sempre turbato l'ordine sociale di questa bella provincia.

Alcuni si consolano col dire che i topi sono molti dove il granaio è ricco. Lascio questa consolazione al dottore Pangloss. Io preferisco l'assioma, che dov'è maggiore l'incentivo al delitto, maggiore dev'essere la previdenza, e più robusta la mano della giustizia.

L'utilità di questo libro è tanto pregevole, che non mi permetterò alcuna critica. I varj capitoli in cui è diviso ridondano tutti di fatti, di erudizione, di giudiziari riflessi. Mi limiterò a compendiarli succintamente; ed in prima passo in rassegna le cagioni di un disordine che ferisce la sicurezza della proprietà e della vita.

1.º La configurazione topografica della Lombardia. Incastrata questa provincia fra tanti stati diretti da governi e legislazioni diverse, i malfattori nazionali trovavano ne' confini esteri una facile evasione, e viceversa i malfattori esteri ritrovavano sulle sue terre un facile rifugio. Era nato in Lombardia il proverbio « paese di confini, o ladri, o assassini ». In fatti quella parte del basso Milanese che confina col Piacentino e col Piemonte, era la parte più infetta di malsadieri.

In oggi il contatto dell'antica Lombardia colle provincie estere è diminuito stante l'aggregazione del Cremasco, del Bresciano, del Bergamasco, della Valtellina e del territorio Piacentino posto sulla riva sinistra del Po. Sono pure una circostanza favorevole per la Lombardia i rapporti intimi e di famiglia che passano tra i due governi attuali di Parma e Piacenza e del Regno Lombardo.

2.º I banditi. Le legislazioni vigenti all'epoca in cui l'autore scriveva usavano ancora della pena del bando pe' proprj sudditi. Quindi i banditi esteri si gettavano volentieri sulla pingue Lombardia, e i banditi nazionali attratti dalle antiche affezioni rientravano sopra un suolo interdetto loro dalla legge. La professione di questa genia non poteva esser altra che quella del delitto.

L'abuso di questo dono funesto che gli stati si facevano a vicenda è cessato, almeno riguardo ai nazionali. L'attuale legislazione non ammette la pena del bando che contro i delinquenti esteri.

3.º Il contrabbando. Quasi sempre impunito perchè si esercita sopra una linea estesa e difficile a custodirsi, esso è un vivaio di malviventi.

4.º Mendicità. L'indolente, parassito d'una cieca pietà di tanti conventi sotto la maschera dell'accattone s'introduceva nelle case, osservava, spiava, e finiva a far alleanza coi ladri. La privata beneficenza era divenuta per gl'ingardi un patrimonio così sicuro, che un uomo del popolo avendo ne' bagordi della bettola sciancato con una percossa il proprio figlio, disse freddamente: Di che ti lagni? ti ho procurato un pezzo di pane per tutta la tua vita.

Questa epidemia si può dire quasi estinta in oggi dalla legge che proibisce il mendicare, dalla polizia che la fa eseguire rigorosamente, e dalle case d'industria che danno ricovero e lavoro ai necessitosi ed agli inabili.

5.º Gli esposti. Gli ospedali affidano quest'infelici a rozzi contadini che li educano colla sola vista di lucrare sopra i loro sudori. Essi crescono stranieri ad ogni affetto domestico; entrano in società senza parenti, senza amici, colla macchia che loro imprime il pregiudizio volgare. Nelle liste de' condannati s'incontra sovente pur troppo il cognome di *Colombo*.

6.º Disertori. Nel tempo che l'autore scriveva, questa classe era poco numerosa.

7.° Commercio. Le scosse che di quando in quando soffre l'industria lasciano senza sussistenza una parte di operai. Prima del 1796 ogni volta che i tessitori di Como rimanevano senza lavoro, alcuni di loro cercavano nel delitto un sostentamento.

8.° Qualità di coltivazione. Il montanaro vive frugalmente; ha poche idee, pochi bisogni, e posto quasi fuori del mondo nè conosce, nè invidia le ricchezze. Il contadino di Brianza, educato a un incessante lavoro, sorvegliato ad ogni passo dai tanti abitatori che lo circondano non ha inclinazione nè opportunità pel ladroiccio. All'incontro ben diversa è la situazione delle province di Pavia e di Crema. Ivi le abitazioni sono molto rare, distanti fra loro, e le coltivazioni del riso e del lino esigono il soccorso, in certe stagioni, dei Piacentini e de' Piemontesi. Alcuni di questi mercenarij frammisti ai nazionali sono allettati all'aggressione dal passaggio frequente de' viaggiatori e delle vetture commerciali sulle due grandi strade che conducono a Genova e nel mezzodi dell'Italia. Ritrovano poca vigilanza fra gli abitanti ed un facile nascondiglio in quelle campagne attraversate da tante strade e ruscelli. I fittabili isolati, per evitare gl'incendj e le persecuzioni de' malandrini, solevano apprestare loro in una parte segregata dall'abitazione un covacolo per la notte.

9.° L'autore compiangere inoltre l'abuso di confondere insieme nelle prigioni gli arrestati di diversa età, e per diversi delitti. Le prigioni in questo modo diventano scuole di rubamenti e malvagità.

10.° Le leggi penali, quando non sono proporzionate alla pertinacia, alla frequenza, alla facilità del delitto, alla destrezza de' delinquenti, e alla loro malizia nell'eludere la pena.

Dopo essere risalito a tutte le fonti del male, l'autore va in traccia de' rimedj. La vigilanza severa ai confini su gli esteri che tentano d'entrare clandestinamente sul nostro territorio, e più che tutto sui mercenarij esteri che in alcuni mesi dell'anno vengono a lavorare le campagne del basso milanese, la distruzione di certe bettole isolate sui confini, che non servono di ricettacolo che ai malviventi, la estirpazione della mendicizia, la reciproca consegna de' delinquenti fra i diversi stati, la diffusione de' tribunali su tutta la superficie dello stato, la prontezza ne' giudizi, ecco i provvedimenti che l'autore suggerisce come i più pronti per riparare al disordine. Ma egli stima questi rimedj come palliativi, se non si penetra fino alla radice del male ch'è, secondo lui, la pessima educazione che riceve il basso popolo. Dopo avere delineato un quadro veritiero della rozzezza in cui viene educato il basso popolo, con altrettanta evidenza e calore descrive i buoni effetti dell'educazione nelle classi inferiori della società. Vede nel miglioramento dell'educazione fisica diminuirsi il numero degli storpi e degl'inabili a procacciarsi il vitto; quindi una diminuzione di poveri. Coll'educazione dello spirito vede il mezzo di occupare utilmente l'ozio dei fanciulli di campagna e di città, e di procurar loro nell'età adulta un modo più agevole di sussistere senza aggravio altrui. Finalmente coll'educazione del cuore, che può essere istillata co' precetti e colla lettura, si è certi di ottenere un maggior numero d'uomini onesti più per principj e per sentimento, che per calcolo e per timore del castigo.

Non è di fatto la buona educazione popolare una delle cause principali che preserva dai mal-

viventi molti cantoni della Svizzera, molti piccoli stati della Germania, che pur essi hanno l'inconveniente d'essere incastrati fra molti stati esteri? Ma l'esempio della Scozia è il più convincente di tutti. Il popolo di Scozia, che distinguevasi per la sua immoralità, in meno di un secolo, mercè l'istruzione diffusa in tutte le classi popolari, è giunto a distinguersi per le sue virtù. Nel 1811 si prese il termine medio del numero degli accusati, in ragione di popolazione, sopra lo spazio di sei anni per l'Inghilterra e per la Scozia. Il risultato diede in Iscozia un accusato sopra 20239 abitanti, ed in Inghilterra uno sopra 1988. La differenza fu dunque di 10 per uno nel numero de' colpevoli che meritano d'essere tradotti innanzi ai tribunali. « S'egli è vero, dice » il sig. Hume, autore di questo calcolo, nella seduta del parlamento del 1811, che il numero » degl'individui che sanno leggere e scrivere in » Iscozia è di 10 sopra uno in Inghilterra, si può » convincersi che il vizio è in ragione diretta » della mancanza di educazione e d'istruzione » morale. »

Risultati così seducenti mi animano a proporre di bel nuovo a' miei compatrioti lo stabilimento delle scuole alla Lancaster. Nessun fanciullo, fra cento e più mila che hanno ricevuto un'educazione gratuita in queste scuole ne' tre regni della Gran Bretagna, non è stato corretto per una mancanza grave, nè tradotto innanzi ai tribunali, come se ne vedevano continuamente ne' tempi addietro. Quali obiezioni possono mai sorgere contro questa istituzione? Ai fautori dell'economia ripeterò, che ogni locale discretamente vasto può essere adattato a quest'uso, e che l'istruzione compiuta d'un fanciullo nello spazio di due anni non oltrepassa quattordici lire italiane, quando la scuola sia composta di 300 allievi. Alle persone timorate di Dio dirò che non havvi sistema d'istruzione più atto ad ispirare i sublimi precetti della legge evangelica; e finalmente agli apati e ai derisori d'ogni novità dirò che è poco onorevole per noi il lasciarci prevenire in un'impresa così filantropica dagli ospodari di Moldavia e dai magnati di Haiti, e che la pusillanimità nel tentare il bene è un delitto per l'uomo virtuoso.

G. P.

#### Gli ami.

Coloro che fan la guerra all'opinione che l'uomo sia stato pesce, han torto. Non solo è stato, ma è e sarà sempre pesce. Lo provino i tanti ami adoperati per prenderlo. La fortuna sta in alto e la fa da pescatrice. Tiene in mano la canna, a cui stanno appesi i fili, gli ami e l'esca, e gli uomini saltano. La maggior parte spicca il salto nel momento in cui s'alza la canna e non istringe che aria. Tuttavia que' che san ballare, saltare e far capriole, riescono ad afferrar qualche cosa. Ma gli accidenti che ne seguono son varj e molti. Chi ha le gengive troppo deboli, chi troppo forti. I primi non possono resistere alla scossa; i secondi strappano l'amo ed il filo, e si gli uni che gli altri ricadono. Allora, chi mostra una parte, chi l'altra, e si scoprono deformità che non sarebbonsi sospettate giammai. Finalmente quei pochi che han buoni denti, e sopra tutto buono stomaco, van su pel filo e

per la canna, ed arrivano alla Fortuna. Le strappano, non senza fatica, un crine, ed eccoli trasformati chi in pavone, chi in falco, chi in uccello di paradiso. Il volgo sta sotto, e gli invidia. Ma essi, giunti alla metà, son tutti attoniti di avere arrischiato tanto per guadagnare sì poco. Giurano di non più badare agli ami ed alla fortuna se tornano a nascere, e muoiono. Que' che nascono fan come gli altri, e *les sottises des pères sont perdues pour les enfans*, come diceva un saggio dell'occidente, cui si diede la stessa retta che si darà alle poche parole di questo articolo.

F...o C...i.

*Della sostituzione di una tromba pneumatica al soffiato di Chaptal nel tramuto de' vini.*

Nella lusinga di fare cosa grata ai nostri lettori, loro offriamo nel presente articolo la dichiarazione con cui il meccanico idraulico sig. Giuseppe Leonardi, abitante sul piazzale di s. Vittore al teatro di questa città, ama di far conoscere la natura del meccanismo, col quale egli supplisce nel tramuto dei vini al soffiato proposto dal sig. Chaptal.

« Avendomi (dice il signor Leonardi) la esperienza continuata di quasi due interi anni fatto conoscere che il soffiato da tramutare i vini, proposto dal celebre signor Chaptal, e da me introdotto e manifestato con annunzio 6 settembre 1816 della Gazzetta di Milano, non vale ad elevare il liquido oltre quattro braccia milanesi, perchè la pressione appena alcun poco maggiore a quella debita a tale altezza vale pur troppo bene a sfiancare il cuoio, massimamente presso le connesure; ho immaginato di supplirvi valendomi di una specie di tromba pneumatica a doppio effetto, la quale essendo tutta in metallo condensa l'aria nella botte con forza tre volte maggiore, e quindi eleva il vino sino a dodici braccia fuori del primitivo livello.

L'ufficio della macchina è di condensare l'aria sulla superficie superiore del vino, la quale venendo per tal guisa premuta in ogni sua parte egualmente, obbliga il liquido ad elevarsi per entro un tubo flessibile applicato al cannello della botte quel tanto ch'è mestieri onde equilibrare la pressione nè più, nè meno, e senza scuotimento veruno, appunto perchè riesce uniforme e sempre equamente bilanciata la forza motrice. Indi è che il vino sorte fino all'ultima goccia senza smovere i fondi, anche quando sospendasi l'addensamento; mentre in tal caso la condensazione già fatta si esaurisce colla emissione d'una parte di liquido al di lei vigore proporzionale, senza che questo retroceda nè punto, nè poco. Al contrario, nel tramuto de' vini eseguito col metodo usuale accade perfettamente l'opposto; perchè quivi ad ogni chiudimento del cannello la massa liquida in moto si riflette sovra se stessa, e continua ad urtare ogni punto

della botte sino a che siasi affatto estinta la velocità con cui dianzi fluiva. Questo riflettimento di moto, ch'è la causa prima dei movimenti dell'ariete idraulico è, per quanto mi pare, anche la vera e principale cagione dell'intorbidamento de' vini nella pratica ordinaria de' loro tramuti; e tale è tanta è la di lei influenza da farli torbidi anche a molta distanza dal fondo.

Il motore del nuovo meccanismo è un ragazzo di media età, il quale, senza punto sposarsi, trasloca da 60 a 70 brente di vino in un'ora. Ed essendo che il tubo applicato al cannello è flessibile, perchè composto di canapa; e può esser lungo ad arbitrio, perchè la di lui tratta orizzontale, qualunque sia, non debbe comprendersi nelle dodici braccia anzidette, che sono tutte di altezza premente; così esso spinge il vino a qualsivoglia distanza ed in qualsivoglia capacità, come a modo di dire, dalla canova in una botte nel cortile, o da una nave su un carro, ec. Gli è quindi, che un solo vinajolo destinato a sorvegliare la botte ove si fa l'immissione ed un ragazzo movente la macchina, traslocano in pochissimo tempo una prodigiosa quantità di vino, e ciò senza perderne neppure una stilla, quando in prevenzione siensi fatti rigonfiare i filamenti del condotto flessibile, tenendo quest'ultimo, per una mezz'ora, immerso in qualche boccale d'acqua, ed anche, per maggiore accuratezza, di vino.

Ed a questi vantaggi, pur tutti grandi, e dimostrati dal fatto, aggiungasi pure che la medesima canova diventa capace di vasellami più grandi, poichè mentre nella pratica ordinaria debbesi alle botti dare un diametro minore dell'altezza della canova di tutto quel tanto ch'è mestieri onde versarvi la brenta, nel nostro caso basta tenere la botte più bassa della volta di once sei all'incirca. La macchina, quantunque per intero di metallo, è composta in tal guisa da non comunicare immediatamente col vino, su cui non agisce che l'elaterio dell'aria; sicchè mentre la è solidissima e quasi inalterabile dall'uso, sfugge d'altronde il pericolo che delle soluzioni metalliche danneggino il vino. Nè a questo soltanto si presta la di lei costruzione, la quale riesce profittevole ben anche per altri riguardi, sendo che con pochissime aggiunte ella diventa opportuna ad elevare l'acqua dai pozzi per gli usi domestici, come fosse una tromba ordinaria; ed in caso d'incendii vale ad estinguerli controagendovi dal cortile su i tetti con un getto continuo. Per la qual cosa l'acquirente non possiede una macchina utile solo per pochi giorni dell'anno, ma valevole ad un uso multiplice ed incessante; e ciò col tenue dispendio di 120 lire italiane più di quello importi la macchina atta semplicemente al tramuto dei vini, la quale costa il prezzo fisso di 380 lire italiane.

In ogni caso, le macchine si danno alla prova ed a piena soddisfazione de' committenti, cui certo sarà caro il sapere che trattasi di un meccanismo le cento volte sperimentato alla presenza d'illuminati e probe persone, e rimeritato colla medaglia d'argento dall'I. R. Istituto nella solenne distribuzione de' premj del giorno 4 ottobre ultimo scorso. »